

IL SISTEMA DELLE PIEVI DELLA VALDINIEVOLE 'LUCCHESE'  
FINO AL XIII SECOLO \*

Rispetto a quanto scritto nel programma, il titolo del mio breve intervento necessita di un leggero ritocco, che consiste nell'aggiunta del termine 'lucchese' al toponimo Valdinievole, avendo scelto di focalizzare l'attenzione sulla parte della vallata soggetta alla città del Volto Santo – di gran lunga più ampia rispetto a quella dipendente da Pistoia – nell'arco degli oltre quattro secoli che, dalla prima notizia certa di una chiesa battesimale nella zona, giunge fino alle *Rationes decimarum*, i cui elenchi ne fotografano – sia pure in modo incompleto – l'organizzazione ecclesiastica nell'ultimo quarto del Duecento e agli inizi del Trecento <sup>1</sup>.

Punto di partenza per le mie osservazioni sarà, quindi, il 24 aprile 846, ossia la data della menzione di San Piero in Campo, la pieve alla sinistra del torrente Pescia Minore (attuale Pescia di Collodi), situata nella sola area abbastanza grande di terra piana, aperta e fertile della Valdinievole <sup>2</sup> e posta immediatamente sotto una delle più importanti

\* Pubblicato in *Pievi e parrocchie della Valdinievole fino alle Rationes Decimarum Italiae*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, 25 giugno 2005), Buggiano 2006, pp. 29-40.

<sup>1</sup> Per la geografia della Valdinievole vedi M.P. PUCCINELLI, *La Valdinievole. Studio di geografia umana*, Roma 1970; EAD., *La Valdinievole: l'unità della regione nei suoi aspetti fisici*, in *L'identità geografico-storica della Valdinievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1995), Buggiano 1996, pp. 17-33. Circa l'uso del toponimo "Vallis Nebule/Neule/Nevule/Nevoris", con cui dagli inizi del XIII secolo si cominciarono ad indicare nel loro insieme le vallecole dei torrenti Pescia Minore (o Pescia di Collodi) e Pescia Maggiore (o Pescia di Pescia), la Valleriana e la vallata del fiume Nievole, si veda R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250* [ora in questo volume, n. 11, n.d.c.]. In questo saggio, in particolare dalla p. 313 in avanti, la graduale affermazione del toponimo in senso estensivo viene ricondotta principalmente alla profonda riorganizzazione territoriale e politica operata dagli imperatori Svevi in molte aree della Toscana, inclusa quella formata dalle quattro vallate sopra ricordate, ma viene altresì inserita nel contesto della ridefinizione territoriale determinata dalla comparsa dei comuni rurali e delle parrocchie, senza sottovalutare la questione della ridisegnazione dei confini con Pistoia al limite orientale della vallata. Per una esauriente e aggiornata bibliografia sulla Valdinievole si veda A. SPICCIANI, *Terre di Lucca. Saggi di storia medioevale della Valdinievole (secoli XII-XIII)*, Pisa 2003 (Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia, 11), dove l'autore ha raccolto – dopo averli "molto rielaborati, ripuliti e [...] abbastanza legati fra loro per farne un discorso storico tendenzialmente organico" – alcuni vecchi saggi riguardanti questo territorio nei secoli XII-XIII, offrendo una pregevole ricostruzione della storia ecclesiastica e civile della vallata, e soprattutto del suo centro, Pescia.

<sup>2</sup> D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca* (d'ora in poi MDL), V/2, Lucca 1837, n. 634, p. 377.

strade della Toscana antica e medievale, la Cassia, alla sua uscita dalla valle in direzione di Lucca provenendo da Firenze e Pistoia<sup>3</sup>. Difatti è ancora irrisolta la questione se San Pietro *de Neure* (odierna Pieve a Nievole), la chiesa ubicata in prossimità della medesima *strata*, su un colle prospiciente il suo tracciato all'entrata nella Valdinievole 'lucchese' dopo aver toccato la città dell'Ombrone, che troviamo citata come "eglesia" nel febbraio del 716 e di sicuro come *plebs* esattamente tre secoli dopo (l'11 aprile 1016), fosse già battesimale all'epoca della sua comparsa nelle fonti scritte<sup>4</sup>. E analogo discorso va fatto per San Lorenzo di Vaiano (alle falde meridionali del Monte Albano, sul confine orientale della Valdinievole) e per Santa Maria di Villa Basilica (in alta collina, dalla parte opposta della vallata, verso Lucca), entrambe menzionate come chiese molto presto (rispettivamente il 20 novembre 772 e nell'aprile dell'807), ma assai più tardi come pievi (l'11 luglio 936 e il 31 maggio 1014)<sup>5</sup>.

Punto d'arrivo saranno, invece, gli anni 1276-1277 e 1302-1303, risalendo a tale periodo le più antiche liste delle decime papali pervenuteci per la diocesi di Lucca, senza tuttavia trascurare un'altra fonte fiscale lucchese di poco precedente, e cioè il *Libellus extimi Lucane Dyocesis* del 1260, che fornisce, oltretutto, il quadro più completo dei luoghi pii del vescovado di San Martino, come rivela con immediatezza il semplice raffronto numerico degli enti citati per la Valdinievole da me presa in considerazione (ben 77 contro i 44 e i 60 delle *Rationes decimarum*)<sup>6</sup>. È infatti noto che all'epoca di redazione delle fonti so-

<sup>3</sup> Per un quadro del sistema viario della vallata nel Medioevo si veda I. MORETTI, *La viabilità medioevale in Valdinievole*, in *La viabilità in Valdinievole dall'antichità ad oggi*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1981), Buggiano 1982, pp. 45-62, in particolare le pp. 51-56, riguardanti la Cassia e i suoi raccordi con la Francigena/Romea e quindi con il Valdarno di Sotto, nonché con la strada della Val di Lima e quindi con la valle del Reno. Sulla Cassia in territorio pistoiese, compreso dunque il suo tracciato in direzione di Lucca attraverso la Valdinievole, si veda S. SCARPELLI, *Viabilità e forme di assistenza nel Medioevo pistoiese (secoli IX-XIII)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2003-2004, rel. G. Garzella, pp. 87-100.

<sup>4</sup> Per l'edizione dei due documenti si vedano rispettivamente L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo* (d'ora in poi *CDL*), I, Roma 1929 (Fonti per la Storia d'Italia, 62), n. 21, pp. 85-87 e D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *MDL*, V/3, Lucca 1841, n. 1781, p. 652 (erroneamente datato 1017).

<sup>5</sup> Per l'edizione dei due atti relativi a San Lorenzo di Vaiano si vedano rispettivamente L. SCHIAPARELLI, *CDL*, II, Roma 1933 (Fonti per la Storia d'Italia, 63), cit., n. 275, p. 389 e *MDL*, V/3, cit., n. 1240, p. 143. Per Villa Basilica abbiamo soltanto l'edizione del documento più antico (*MDL*, V/2, cit., n. 345, p. 205); per l'altro documento si deve ricorrere all'originale conservato nell'Archivio Arcivescovile di Lucca (d'ora in poi *AAL*), *Diplomatico*, ++ B 35.

<sup>6</sup> Per i luoghi pii citati nelle liste decimali si vedano rispettivamente le *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia*, I, *La decima degli anni*

pra ricordate la Valdinievole in questione era ancora assai lontana dal diventare – sia pure non integralmente – indipendente dalla Chiesa di Lucca. Per il raggiungimento di tale autonomia si deve attendere il 15 aprile 1519, giorno dell'emanazione da parte di Leone X della bolla istitutiva della pieve di Santa Maria di Pescia come prepositura *nullius diocesis*, vale a dire soggetta direttamente alla Sede Apostolica, sotto la guida di un preposto di fatto dipendente dal vescovo 'fiorentino' di Pistoia. E questo atto è giustamente ritenuto il primo passo verso la creazione della nuova diocesi pesciatina (realizzatasi però soltanto nel 1726, dopo l'elevazione di Pescia alla dignità di città nel 1699), in quanto il papa della casata fiorentina dei Medici unì a Santa Maria di Pescia la quasi totalità delle pievi – ben sei su sette – della Valdinievole, che ormai faceva capo alla città del Serchio soltanto per la giurisdizione ecclesiastica <sup>7</sup>.

Con l'unica eccezione di Santa Maria di Villa Basilica – non potendosi considerare come pieve autonoma, dotata cioè di un proprio *plebatus*, la chiesa di San Genesio di Boveglio, attestata come dipendente dalla pieve di Villa Basilica nel secondo decennio dell'XI secolo e qualificata come chiesa battesimale non oltre gli inizi del secolo successivo <sup>8</sup> – ecco dunque l'elenco delle chiese battesimali scorporate dalla diocesi di Lucca nel 1519. Procedendo da ovest verso est, incontriamo dapprima San Piero in Campo, dove il pievano non risiedeva più dal 1408, allorché si era trasferito nella più sicura chiesa castellana di Montecarlo (tuttora in diocesi e in provincia di Lucca), alla quale l'antica *plebs* di pianura era stata appena unita. Trattavasi di quella chiesa, dedicata all'apostolo Andrea, che aveva ottenuto la concessione

1274-1280, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58), pp. 207 (per gli enti esenti) e 214-216 e *Tuscia*, II, *La decima degli anni 1295-1304*, a cura di M. Giusti - P. Guidi, Città del Vaticano 1942 (Studi e Testi, 98), pp. 255-256 (per gli enti esenti) e 268-271. Del *Libellus extimi Lucanae Dyocesis*, edito in appendice al I volume delle *Rationes decimarum Italiae*, cit., si vedano le pp. 250, 258 e 264-265.

<sup>7</sup> Per l'istituzione della prepositura *nullius* di Pescia e per le sue successive vicende cfr. A. SPICCIANI, *Scopi politici degli interventi fiorentini nelle istituzioni ecclesiastiche e nella tradizione liturgica della Valdinievole. Una tesi da dimostrare, in Itinerari di ricerca nelle fonti archivistiche della Valdinievole*, a cura di R. Manno Tolu, Pistoia 1987, pp. 49-75.

<sup>8</sup> Sulla particolare vicenda di Villa Basilica (rimasta sempre lucchese) si rinvia a PESAGLINI MONTI, *Le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250*, cit., pp. 305-308 e EAD., *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo* [ora in questo volume, n. 5, n.d.c.]. Per la chiesa di Boveglio si vedano le notizie raccolte da L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII), p. 60, alle quali andrà aggiunto l'atto del 30 marzo 1104 (AAL, *Diplomatico*, ++ L 3), che attesta i poteri di alta giurisdizione esercitati dai conti Cadolingi "a diebus Bulgari comitis (attivo tra il 1034 e il 1073) [...] infra territorio de plebe sancte Marie de villa Basirica et infra territorio de plebe sancti Genesii de loco Buellio".



del fonte battesimale agli inizi del 1334, quando era ancora in fase di costruzione all'interno del *fortilitium* da poco fondato sul colle del Cerruglio (poi noto come *Mons Caruli*), la nuova fortificazione fatta erigere dal Comune di Lucca nei pressi del distrutto castello di Vivinaia al fine di rendere più sicure la piana sottostante e la Valdinievole, nonché la stessa città di Lucca, minacciate in continuazione dalle iniziative militari di Firenze<sup>9</sup>. La nota delle pievi assegnate a Santa Maria di Pescia prosegue con la chiesa parrocchiale di Sant'Ansano di Castelvecchio, l'insediamento sorto dopo la conquista fiorentina del 1339 e fatto costruire dalla nuova Dominante non lontano dalla pieve montana di San Tommaso di Valleriana ("sita loco et finibus Arriani"), il cui *plebatus* rimase – ed è rimasto fino ad oggi – quasi completamente entro i confini diocesani lucchesi<sup>10</sup>. E tale lista si completa con le seguenti quattro pievi: San Martino "de Avellano" (odierna Vellano), Santa Maria "de Massa Bugianese" (altrimenti detta Santa Maria "in loco et finibus prope Burra", attuale Massa e Cozzile), San Pietro di Montecatini e San Michele di Montevettolini, entrambe eredi delle pievi – di valle – di cui un tempo erano state chiese dipendenti. Difatti la chiesa castellana di Montecatini, dedicata in origine – almeno dal 1074 – a San Michele, tra il 1372 e il 1450 aveva assunto il titolo del principe degli apostoli, verosimilmente in concomitanza con il trasferimento del fonte battesimale dalla chiesa matrice di San Pietro *de Neure*, d'altronde abbandonata dal suo pievano fin dai primi anni Settanta del XII secolo<sup>11</sup>; e analogamente la chiesa castellana di Montevettolini aveva a poco a poco assorbito l'antica San Lorenzo di Vaiano, non più pieve all'epoca della visita pastorale del 1466<sup>12</sup>.

Pur nella loro estrema schematicità, i dati appena forniti sono sufficienti per farci comprendere come alla metà del Quattrocento l'organizzazione della *cura animarum* di questa estesissima porzione

<sup>9</sup> Sulle tarde vicende della pieve di San Piero in Campo cfr. A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Atti del Convegno per l'850° anniversario della morte di Sant'Allucio (Pescia, 18-19 aprile 1985), Roma 1991, pp. 159-199, a p. 198. Per le fasi di costruzione del castello e della chiesa di Montecarlo, cfr. M. SEGHERI, *Il Cerruglio tra Vivinaia e Montecarlo*, in *Castelli e borghi della Toscana tardomedioevale*, Atti del Convegno di studi (Montecarlo, 28-29 maggio 1983), Pescia 1988, pp. 69-105, alle pp. 93-95.

<sup>10</sup> Cfr. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, cit., p. 198.

<sup>11</sup> Per la prima attestazione della chiesa di Montecatini, risalente al 1° settembre 1074, si veda il documento – inedito – conservato in AAL, *Diplomatico*, ++ S 76. Per le altre notizie si rimanda a SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, cit., p. 198.

<sup>12</sup> Sulla chiesa di Montevettolini, oltre alle notizie raccolte *ibid.*, si vedano le informazioni contenute nella visita pastorale del 18 ottobre: AAL, *Visite pastorali*, n. 9, c. 342.

della Valdinievole fosse profondamente diversa rispetto ad alcuni secoli prima.

È vero che già nel corso del XII secolo si erano prodotte delle modifiche nel suo ordinamento ecclesiastico, oltreché nella sua organizzazione civile e nell'assetto insediativo, secondo forme e modelli documentati in quasi tutta la Toscana nord-occidentale, ma è altresì vero che tali trasformazioni avevano subito una fortissima accelerazione nei primi tre decenni del Trecento, quando la zona era diventata terreno di scontro con Firenze, la cui pressione su Lucca durò incessantemente fino alla conquista di quasi tutta la Valdinievole (assoggettata pochi anni dopo il Valdarno inferiore)<sup>13</sup>. Pertanto anche in Valdinievole le guerre, cui seguirono le pestilenze, ebbero un peso determinante in tutti questi mutamenti: da un lato resero più rapida la decadenza delle chiese di pianura (pievi incluse), da cui dipese la concessione del fonte battesimale a gran parte delle chiese situate all'interno di castelli, e dall'altro affrettarono la scomparsa dell'abitato sparso, l'abbandono degli insediamenti meno sicuri e il conseguente trasferimento della popolazione nei centri d'altura fortificati, nonché la costruzione di nuovi fortificati<sup>14</sup>.

Riportandoci ancora al 1519, non sarà superfluo ricordare che tutte e sei le pievi erano state aggregate alla prepositura *nullius* di Pescia con i relativi pivieri, i cui confini – con le eccezioni di quelli di San Tommaso di Valleriana e di San Piero in Campo – ricalcavano perfettamente gli ambiti cristallizzati negli anni Venti del secolo XI, quando anche la pieve di San Martino di Vellano aveva ormai raggiunto la sua autonomia dalla chiesa matrice di Santa Maria di “Massa prope Burra” e pertanto appariva dotata di un proprio territorio battesimale<sup>15</sup>. Ma questa regola della corrispondenza del *plebatus* non si applicò – già lo abbiamo anticipato – nei casi di San Tommaso di Valleriana e di San Piero in Campo, perché al nuovo centro religioso sorto nello Stato fiorentino non vennero annessi né l'angolo occidentale della Valleriana (con Pontito, Stiappa, San Quirico, Aramo, Fibbialla e Medicina) dipendente dalla prima pieve, né il lembo di pianura percorso dal torrente Pescia Minore o di Collodi (con Veneri, Collodi e Montecarlo)

<sup>13</sup> Per le vicende trecentesche della Valdinievole, cfr. PESAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, cit., pp. 88-90 e la bibliografia ivi citata; per il Valdarno medio-inferiore, entrato nell'orbita politica di Firenze tra il 1314 e il 1330, si veda A. MALVOLI, *Fucecchio nella seconda metà del Duecento*, in «Erba d'Arno», 14, 15, 18 (1983-1984).

<sup>14</sup> Per una messa a fuoco della questione delle trasformazioni insediative in Toscana nel tardo Medioevo si rinvia a F. LEVEROTTI, *Le trasformazioni insediative nel Pisano alla fine del Trecento*, in «Archeologia medievale», XVI (1989), pp. 243-262 e alla bibliografia ivi citata.

<sup>15</sup> Per San Martino di Vellano, qualificata come chiesa dipendente dalla pieve di Massa “prope Burra” nel 979 e nel 984 e dal 1021 in poi come autonoma dalla propria chiesa matrice, cfr. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, cit., pp. 172-173.

soggetto all'altra chiesa battesimale. Entrambe le zone rimasero infatti sotto la giurisdizione ecclesiastica del vescovado di San Martino (e lo sono tuttora), oltretutto sotto il dominio politico di Lucca (da cui ancora dipendono, con le sole due eccezioni di Veneri e di Collodi, divenute dal 1884 frazioni del comune di Pescia, accorpato alla provincia di Pistoia dal 1928, anno della sua istituzione)<sup>16</sup>. In conclusione, se è giusto dire che il territorio della diocesi di Pescia coincideva con quello passato sotto l'egemonia di Firenze dopo il trattato di Venezia del 24 gennaio 1339, è invece erroneo identificare la Valdinievole 'lucchese' con la diocesi pesciatina.

A questo punto si potrà obiettare – e giustamente – che non c'è niente di nuovo in quanto finora ho detto sull'organizzazione ecclesiastica della Valdinievole medievale. D'altronde il tema è già stato ampiamente trattato. Se ne è parlato e scritto a più riprese, e soprattutto negli ultimi decenni, a principiarsi dal saggio del compianto Enrico Coturri apparso nel 1968 con il titolo *Le pievi della Valdinievole alla fine del secolo X*<sup>17</sup>, per poi passare ad un altro contributo dello stesso autore, pubblicato dieci anni più tardi, dove si ricostruiva il quadro delle chiese della Valdinievole sulla base della visita pastorale del 1354, la più antica pervenutaci per la diocesi di Lucca<sup>18</sup>. E l'attenzione degli studiosi per l'argomento raggiunse il suo culmine nel bel Congresso pesciatino del 18 e 19 aprile del 1985 dedicato ad Allucio da Pescia, la cui figura venne inserita nel contesto più ampio della riforma ecclesiastica e dell'evoluzione economica e sociale della Valdinievole del secolo XI e dell'inizio del XII, come lasciava intuire il titolo del Convegno: *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*. In tale occasione Amleto Spicciani ricostruì efficacemente le fasi dello sviluppo delle istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo<sup>19</sup>, argomento che in parte avrebbe ripreso l'anno successivo nella relazione intitolata *Pescia e la Valdinievole nella storia religiosa ed ecclesiastica del XII secolo*, presentata ad un nuovo Convegno tenutosi a Pescia e incentrato sulla storia della Valdinievole dal principio del secolo XII fino a tutto il periodo della dominazione sveva, dal Barbarossa a Federico II<sup>20</sup>. L'anno dopo, era

<sup>16</sup> Per le vicende della Valdinievole occidentale rimasta nella sfera d'influenza lucchese, cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo*, cit., in particolare pp. 87-90.

<sup>17</sup> E. COTURRI, *Le pievi della Valdinievole alla fine del secolo X*, in «Bulettno Storico Pistoiese», LXX (1968), pp. 10-31.

<sup>18</sup> ID., *Chiese e clero della Valdinievole da una visita pastorale del 1354*, in «Bulettno Storico Pistoiese», LXXX (1978), pp. 41-68.

<sup>19</sup> È il saggio già citato alla nota 9.

<sup>20</sup> Tale saggio è pubblicato in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, Atti del Convegno (Pescia, 23-25 ottobre 1986), a cura di C. Violante - A. Spicciani, Pisa 1995, pp. 138-164.

il 1987, fu la volta di una Giornata buggianese sulla *Organizzazione ecclesiastica della Valdinievole* (la nona della serie), con cui interrompo questa carrellata di lavori, che potrebbe tranquillamente arrivare alla odierna Giornata di lavori (la ventisettesima), grazie alle decine di studi – destinati ad essere raccolti in volume – che il collega Spicciani ha dedicato alla storia ecclesiastica della Valdinievole a partire dal 1984, anno del saggio sulle vicende dell'abbazia di Santa Maria di Buggiano, fino ai giorni nostri <sup>21</sup>.

È quindi inevitabile che provi un certo imbarazzo nell'affrontare in questa sede un tema non propriamente mio, anche se non ho certo mancato di interessarmi della Valdinievole, e in più occasioni, ad iniziare dai miei più lontani lavori che, essendo imperniati sulla famiglia dei Cadolingi (in origine conti di Pistoia), non potevano trascurare proprio questa vallata, dove l'illustre casata aveva una rete capillare di beni distribuiti lungo le due Pescie, attestati a partire dalla metà del X secolo, per non dire dei poteri giudiziari di cui quei *comites* risultano essere stati gli unici detentori prima della loro estinzione, avvenuta nel 1113 <sup>22</sup>. E sempre a proposito delle tappe più significative del mio cammino sui sentieri della storia della Valdinievole, non posso non menzionare la relazione tenuta a Pescia, alla fine di novembre del 1981, al Convegno *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, in cui affrontai il tema delle dipendenze (ben quattro) che l'abbazia mantovana di Polirone aveva in diocesi di Lucca. Tale ricerca sulla presenza dei monaci cluniacensi polironiani in questa sola diocesi della Tuscia mi dette, infatti, l'opportunità di occuparmi del monastero di San Martino in Colle, sorto prima del 1080 nel settore più occidentale della Valdinievole su uno dei colli che guardava l'accesso della Cassia nella vallata dalla parte di Lucca, e di identificarne i fondatori, attribuendoli ad uno dei maggiori lignaggi dell'aristocrazia lucchese (il ceppo dei 'Sismondighi'), e precisamente a quel ramo che si sarebbe appellato dei 'domini di Uzzano, Vivinaia e Montechiari' dal nome delle tre località valdinievoline in cui si concentravano i loro interessi <sup>23</sup>.

Le conoscenze che andavo man mano acquisendo sulle grandi

<sup>21</sup> A. SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano dalla fondazione ai tempi di papa Onorio III (1038-1217)*, in *La Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1983), Buggiano 1984, pp. 21-59 [Gli studi in questione sono pubblicati in Id., *Pieve a Nievole medioevale. Una chiesa battesimale lucchese nell'antico territorio di Montecatini Val di Nievole*, Pisa 2006 (Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia, 16), n.d.c.].

<sup>22</sup> R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi* [ora in questo volume, n. 1, n.d.c.].

<sup>23</sup> Sulla presenza dei monaci neri di Polirone in San Martino in Colle (dal 1° dicembre 1080), in San Bartolomeo in Silice "in suburbio civitatis Lucensis" (dal 17 luglio 1099), in San Salvatore di Sesto (almeno dal 9 giugno 1134) e in San Ponziano "prope Lucensem civitatem" (almeno dal 6 novembre 1158), vedi R. PESAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca* [ora in questo volume, n. 3, n.d.c.] e per il cenobio valdinievolino le pp. 31-39.

famiglie presenti in questa 'subregione' collocata tra Lucca e Pistoia preparavano il terreno per potermi accostare di nuovo alla Valdinievole: così nel 1985 fu il turno dell'ormai noto Convegno su *Allucio da Pescia*, dove in una relazione dal titolo *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo* analizzai i rapporti che almeno cinque importanti famiglie (due delle quali – i da Buggiano e i da Maona – di origine locale) intrecciarono tra loro e con il vescovado di Lucca, al quale erano tutte saldamente legate, soprattutto da contratti di livello di pievi e chiese della vallata <sup>24</sup>. E l'anno dopo, nel già ricordato Convegno pesciatino dell'autunno 1986, trattai delle vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250, e cioè dall'estinzione della casata comitale dei Cadolingi fino all'anno della morte di Federico II, allorché crollò l'edificio politico-amministrativo temporaneamente innalzato dagli Svevi in Toscana, e quindi anche in Valdinievole, che poté così ritornare sotto l'egida del comune di Lucca, sia pure per altri otto decenni soltanto, dopodiché cadde sotto la dominazione fiorentina <sup>25</sup>. Per concludere questa rapida rassegna dei miei studi pertinenti la Valdinievole restano ancora da menzionare due contributi: quelli dell'undicesimo e del tredicesimo Convegno di Buggiano, rispettivamente dedicati ai castelli della vallata e ai suoi signori e feudatari dal X al XII secolo. Nel primo (del 1989) esaminai le vicende di Collodi e del suo castello fino alla metà del XIII secolo, riuscendo a individuare nella discendenza di un personaggio lucchese legato all'imperatore Enrico VI la costruzione del *castrum*, attestato dal 1217 (ma l'insediamento è documentato dal 1020) <sup>26</sup>. Nel secondo (del 1991) mi occupai di nuovo della casata dei 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari', ma per chiarirne meglio le origini, potendomi far risalire a questo ramo dei 'Sismondighi' – e già dal 937 – la funzione di *vicecomes* a Lucca, passata poi – almeno dal 973 – ad un altro ramo dello stesso lignaggio, quello – a tutti noto – di Fraolmo <sup>27</sup>.

Dopo un'assenza durata quasi quindici anni sono stata invitata ancora una volta a una Giornata buggianese, alla quale ho accettato di intervenire, pur non avendo mai nascosto dei dubbi sull'opportunità della mia partecipazione. E in effetti mi sono presentata a questo terzo appuntamento con un contributo meno originale dei precedenti, non essendo andata oltre le considerazioni – poche e di carattere generale – appena esposte. Confesso di non aver preso a cuor leggero la decisione di impostare così il mio discorso. Su questa scelta hanno pesato le

<sup>24</sup> Il saggio – pubblicato sei anni dopo – è nel volume già citato alla nota 9 [ora in questo volume, n. 6, *n.d.c.*].

<sup>25</sup> Il saggio – pubblicato ben nove anni dopo – è già citato alla nota 1.

<sup>26</sup> È il saggio già citato alla nota 8.

<sup>27</sup> R. PESAGLINI MONTI, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i 'signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari'* [ora in questo volume, n. 9, *n.d.c.*].

perplessità manifestate da sempre: la prospettiva assai poco allettante di mettermi a riassumere studi compiuti da altri, unita alla pigrizia di impelagarmi in problematiche ormai lontane dai miei interessi oppure al centro di interessi altrui. Ed è stata una scelta assai sofferta, perché ho la piena consapevolezza che molti aspetti della storia – e non solo ecclesiastica – della Valdinievole nel Medioevo restano ancora da chiarire e da analizzare, così come alcune questioni continuano ad essere irrisolte, mentre altre vanno riconsiderate alla luce dei nuovi dati forniti dalle ricerche archeologiche (avviate sistematicamente soltanto in anni recenti), soprattutto laddove le fonti materiali (di diversa natura) colmano la scarsità – e talvolta l'assenza – delle fonti documentarie <sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Per una riuscita dimostrazione di come le fonti archeologiche possano contribuire alla conoscenza della storia medievale della Valdinievole si veda il volume dell'archeologo spagnolo J.A. QUIRÓS CASTILLO, *La Valdinievole nel medioevo. 'Incastellamento' e archeologia del potere nei secoli X-XII*, Pisa 1999.